

## CONTENUTO E VALORE STORICO

### DI ALCUNI FASTI MUNICIPALI

---

Sotto il nome generico di fasti-annali si comprendono due categorie di documenti pubblici che in verità presentano notevolissime differenze. Mentre infatti alcuni — e sono i più e i più noti — ci danno semplici elenchi di magistrati, un secondo gruppo di annali, tutti provinciali, registra anno per anno, sotto l'indicazione degli eponimi, alcuni fatti storici (1).

Ma sia il contenuto sia il valore storico di tali documenti è passato inosservato (2). Mi pare invece non privo di interesse prendere in esame questa speciale categoria di annali che tre differenti municipi romani ci hanno rivelato, oggi che s'aggiungono ad essi i due importanti frammenti che ho avuto la fortuna di scoprire negli scavi di Ostia, riprendendo le osservazioni da me fatte nel

(1) In verità a me pare che possa distinguersi da questi e da quelli un terzo gruppo di annali in cui non si fa menzione che di guerre, mentre negli annali di cui io tratto non è ricordato alcun avvenimento bellico. Cosicché riunirei alla iscrizione di Venosa (C. I. L. I, 2, p. 66) contenente (*be*)*lla facta a bello Marsico*, anche alcuni frammenti dei *Cupresnes* (C. I. L., I, 2, pag. 62, lett. *b, c, d*) in cui si ricordano *bellum perusinum*, *alexandrinum actiense*, nonchè i fasti Amiternini (ibid, p. 61) che ci danno il *bellum civile*, *Mutinese cum M. Antonio*, il *bellum in campis Ph(ilippicis) (cum) M. Bruto et C)a(ssio)*, il *bellum perusinum (cum) L. Antonio*, il *bellum actiense classiare cum M. Antonio*, il *bellum classiare confect(um)*.

(2) Non vedo infatti che nessuno se ne sia occupato di proposito; non il Mommsen nel primo del *Corpus*, non gli articoli riassuntivi sull'annalistica dei varii dizionarii scientifici.

primo commento alla prima scoperta <sup>(1)</sup> e quelle che seguirono nella pubblicazione Paribeni <sup>(2)</sup>, e integrandole con quelle cui dà luogo il nuovo ritrovamento <sup>(3)</sup>.

In tanta dispersione di testi e di monumenti, non è chi non veda l'utile contributo che portano documenti come gli annali *Cuprenses*, *Gabinii* ed *Ostienses* per la conoscenza di quella annalistica ufficiale romana di cui non ci è pervenuto alcun frammento originale.

\* \*

Rispondono ad uno stesso indirizzo, secondo a me pare, tre dei sette frammenti di fasti *Cuprenses* e cioè *C. I. L.*, I, 2, p. 62, lettere *e, f, h* <sup>(4)</sup>, il frammento di Gabi (ibid., p. 68, *b*) e gli *Ostienses* (ibid., XIV, 244, 245; *Not. Scavi*, 1917, V, p. 180).

I *Cuprenses* ci danno nell'anno 12 a. C. l'elezione di Augusto a pontefice Massimo e il congiario da lui dato al popolo; per l'anno 4 d. C. la ferita in combattimento riportata in Armenia da Gaio Giulio Cesare figlio adottivo di Augusto, la morte in Licia, il trasporto della salma nel Mausoleo; un terzo frammento ricorda un *funus publicum*. Nel frammento di Gabi, la morte dei due figli di Augusto, Lucio e Gaio, nel 2 e nel 4 d. C. In uno degli ostiensi (*C. I. L.*, XIV, 244) la morte di Germanico nel 19, e nel 20 il trionfo di Druso sull'Illirico, l'assunzione della toga virile per parte di Nerone e il congiario da lui dato; nell'altro la consacrazione del luogo colpito dal fulmine (ibid., 245).

Sembrebbero, questi frammenti, degli *excerpta* di *commentarii diurni* o giornali di corte, quasi che la storia dell'impero non fosse che una cronaca della famiglia regnante.

<sup>(1)</sup> *Notiz. degli scavi*, 1917, fasc. V, p. 180 sgg.; cfr. *Journal des Savants* ottobre 1917, p. 418.

<sup>(2)</sup> *Bull. com.*, 1917, p. 208 sgg.

<sup>(3)</sup> *Notiz. degli Scavi*, 1921, p. 235.

<sup>(4)</sup> Degli altri frammenti, alcuni sono troppo mutili, (*a, i, k*) altri (*b, c, d*) contengono, come s'è detto, menzione di guerre e li unirei quindi alla tavola di Venosa.

Tuttavia non si può disconoscere non solo che gli avvenimenti qui registrati superavano la cerchia delle pareti domestiche interessando Roma e con essa l'impero tutto; ma gli stessi particolari che accompagnano la morte di Caio Giulio Cesare non rispecchiano soltanto esigenze dinastiche ma s'informano a un certo senso storico dell'avvenimento ricordandoci che *Romae iusti(tium indictum est) donec ossa eius in mæso(laeum inlata sunt)* e che la sua morte è avvenuta combattendo il nemico. Così l'ostiense, al ricordo della toga virile di Nerone, aggiunge il trionfo di Druso sull'Illirico.

A parte la totale esclusione di fatti politici, si sente insomma che, quando si può, si cerca di trasformare questa effemeride della famiglia imperiale in un breviario storico: si avverte che, se il tratto di unione tra dinastia e popolo è qui ancora rappresentato dai congiarii, e cioè da quei donativi che formano il binomio essenziale della esistenza di gran parte del popolo di Roma, *panem et circenses*, un altro elemento deve aggiungersi che dia a questa cronaca un più largo respiro, un più robusto soffio di vita. Ed è la cronaca della città di Roma che s'innesta e s'intreccia a quella della famiglia imperiale. Nel primo dei frammenti ostiensi recentemente trovati per gli anni 36, 37, 38 d. C., è menzione, oltre alla morte e al funerale di Tiberio e al congiario di Caligola, oltre alla morte di Antonia avola paterna e di Drusilla sorella di Caligola, anche di due incendi in Roma, di parte del circo massimo e degli Aemiliani <sup>(1)</sup>.

Se è ovvio estendere a tutti i frammenti l'osservazione che avevo fatta su quest'ultimo, che cioè « in esso si ha riguardo sopra tutto a ciò che si riferisce all'Urbe e alla famiglia imperiale », non mi sembra possa reggere più per tutti quel che aggiungeva il Paribeni: « il criterio che presiede alla scelta ha un carattere aulico, dinastico, che non può venirgli se non da una redazione ufficiale » <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> Cfr. *Notiz. degli Scavi*, 1917, V, p. 180 sgg.

<sup>(2)</sup> *Bull. Com.*, 1917, p. 222.

Comunque, era insito nelle nostre parole il pensiero che questa classe di fasti provinciali, per il carattere stesso del loro contenuto, non risalissero oltre l'impero. E in ogni modo non ci si era domandato, se fuori della cerchia dei fatti e delle persone della casa imperiale, potesse trovarsi materia per questa cronaca ufficiale.

Il secondo frammento ostiense da me trovato, che ci riporta agli anni 49-44 av. Cr., invita dunque a trattare la questione sotto un nuovo e più generale aspetto.

Lo riporto qui con i supplementi da me proposti e dei quali può variare la forma ma mi par sicuro il contenuto.

	<i>Pompeius</i> .....	a. 49 av. Cr.
	<i>Interregnum</i> .....	
	[C.] <i>Caesar</i> [P. <i>Servilius</i> ]	a. 48 av. Cr.
	<i>Pompeius</i> A[ <i>lexandriam petiens occisus</i> ]	
5)	<i>Habitatio</i> po[ <i>pulo remissa</i> ]	
	<i>Iiviri</i> M. <i>Acil[ius]</i> .....	
	[Q] <i>Fufius</i> [P. <i>Vatinius</i> ]	a. 47 av. Cr.
	<i>Iiviri</i> Q. <i>Vitel[lius]</i> .....	
	C. <i>Caesar</i> [M. <i>Aimilius</i> ]	a. 46 av. Cr.
10)	<i>annus</i> or[ <i>dine novo a Caesare</i> ]	
	<i>mutatus</i> ae[ <i>des Veneris Genitricis</i> ]	
	<i>dedicata</i> ed[ <i>idit ludos venationes</i> ]	
	<i>naumachia</i> [ <i>m in Campo Martio</i> ]	
	<i>Iivir(i)</i> A. <i>Vitel[lius]</i> .....	
15)	Q. <i>Fabius</i> [C. <i>Trebonius</i> ]	a. 45 av. Cr.
	<i>Suffectus</i> . [C. <i>Caninius</i> ]	
	<i>Iivir(i)</i> Q. <i>Vitel[lius]</i> .....	
	C. <i>Caesar</i> [M. <i>Antonius</i> ]	a. 44 av. Cr.
	<i>Suffect(us)</i> [P. <i>Cornelius</i> ]	
20)	<i>Caesar</i> pa[ <i>rens patriae</i> ]	
	<i>populo</i> le [gavit <i>trecenos sestertios virilim</i> ]	
	<i>hortos</i> tr[ <i>anstiberim publice</i> ]	

Rinviando al commento particolareggiato dell'iscrizione data me dato nelle *Notizie Scavi* <sup>(1)</sup> anche per ciò che s'attiene ai vari supplementi, mi limito qui a un esame sommario di essa.

Nell'anno 49, con cui s'inizia il nostro frammento, mancano i nomi dei consoli, Claudio Marcello e Cornelio Lentulo; non sappiamo se il testo contenesse la sola riga *Pompeius*... in cui propenderei a vedere un ricordo dell'abbandono di Roma da parte di Pompeo che potrebbe essere stilizzato con la semplicità e l'obiettività propria a questo nostro documento: *Pompeius (Romam relinquat)* <sup>(2)</sup>.

Nel 48 si ricorda la morte di Pompeo, sia essa stata erroneamente localizzata ad Alessandria (*Pompeius Alexandriae occisus*) o vi si sia congiunto il ricordo dell'inseguimento per parte di Cesare <sup>(3)</sup>.

Nello stesso anno segue la menzione della legge che favoriva il popolo condonando un anno di pigione agli affittuarii più modesti. Se pur riesca difficile stilizzare su tre o quattro parole (quante sono sufficienti a riempire la linea) il ricordo di tale legge, non mi pare però si possa pensare ad altro <sup>(4)</sup>.

Per il 47 nessun avvenimento è ricordato.

Per il 46, invece, la riforma del calendario, la dedicazione del tempio di Venere Genitrice e le molte feste che l'accompagnarono <sup>(5)</sup>.

<sup>(1)</sup> 1921, fasc. 7-9, p. 235.

<sup>(2)</sup> L'avvenimento fu di eccezionale importanza: lo sgombero di Roma al 18 gennaio del 49, decretato da Pompeo con l'uscita del Senato e dei consoli, giustifica appieno che qui se ne sia fatta menzione (Cic. *ad Att.*, IX, 10: 4; *Caes.*, I, 14, 1-3; Appiano, II, 37, 148; *Plut. Caes.* 33).

<sup>(3)</sup> Pompeo fu ucciso a Pelusio il 29 settembre 49, ma egli si recava in Egitto e Cesare seppe della sua morte ad Alessandria; ciò può aver causato l'errore (*Plut., Pomp.* 78-79; Appiano, *b. c.* II, 84-85; *Dione* 42, 3-5).

<sup>(4)</sup> Cesare fece sua una parte delle proposte di Dolabella e cioè non l'abolizione universale dei debiti ma il condono per un anno degli affitti sino a 2000 sesterzi in Roma e a 500 nelle altre città d'Italia. *Cfr. Dione* 42, 51; *Suet., Caes.* 38.

<sup>(5)</sup> Per tutto ciò *cfr.* quel che ho detto in *Notiz. degli scavi*, 1921.

Per il 45 nulla. Per il 44 i legati testamentari di Cesare, del quale è taciuta quasi certamente l'uccisione, essendo racchiuso l'annuncio della sua morte nell'appellativo di *parens patriae* e nella menzione del suo testamento a favore del popolo.

\* \* \*

A me pare che il breve documento riassunto abbia una importanza notevolissima. Non certo per quelle poche notizie che esso contiene, ma per il molto interesse che esso desta — interesse, oltre che storico, quasi direi psicologico — per la scelta e lo stile con cui vengono registrati gli avvenimenti di anni che non furono certo tra i meno agitati nel tormentoso periodo che chiude la Repubblica (1).

Interesse psicologico e storico insieme, perchè è la prima volta, se non erro, che noi raccogliamo degli avvenimenti storici non attraverso lo spirito e la parola di uno scrittore ma attraverso il vaglio ufficiale di un atto pubblico a cui non si può negare una fredda compassata concisa e forse serena e obbiettiva esposizione,

È la prima volta che noi vediamo raccolti Repubblica ed impero, due età, due forme, due spiriti di governo assolutamente

(1) Il Paribeni (art. cit., p. 224 sgg.), esaminando il contenuto del penultimo frammento ostiense trovato, esclude la contemporaneità della redazione degli avvenimenti; ed ha ragione. Non così, a me sembra, tale contenuto giustifica l'ipotesi che in questi annali sia rispecchiato « un nuovo stato di coscienza delle sfere ufficiali che guidavano queste redazioni... un nuovo indirizzo che indulgeva all'opinione pubblica abbandonando all'oblio quei principi che il popolo odiava e che il Senato aveva condannati »; e anzi di più « una revisione dei valori storici di un periodo dell'Impero ». Se si può pensare a ciò esaminando un solo frammento, la comparazione dei vari testi induce a credere che l'indirizzo di governo, qualora ci sia, si riduca a suggerire, in pieno accordo col sentimento provinciale, il contenuto generale di questi atti entro la vaga formula di una cronaca di Roma e della famiglia imperiale. La non contemporaneità di redazione basta da sola a spiegare qualche omissione; e la maggiore o minore diffusione nei particolari di un dato avvenimento è da attribuirsi alle varie redazioni municipali.

antitetici, in uno stesso atto ufficiale in cui, in maggiore o minor misura, deve pur racchiudersi un concetto o dinastico o politico o storico.

C'è da chiedersi quindi se siffatta selezione ed esposizione dipenda da una reale lontananza di avvenimenti che abbia spento ogni eco di passione, o dall'indirizzo e dallo scopo politico a cui tali atti tenderebbero; o più semplicemente se siano l'indice del giudizio e dello stato di coscienza comune ai sudditi provinciali dell'impero. È certo che noi sentiamo che questi avvenimenti, spogli di ogni loro contenuto etico, non si sono voluti far vivi o non si sono vissuti da chi li registra.

Così, se non si può tacere la morte di Cesare, la si può ricordare senza indicare l'uccisione bestiale di lui; se il popolo non si può privare di una ripetuta menzione di Pompeo, per gli anni in cui egli ne fu l'idolo, non si fa parola, con tutta probabilità, della guerra civile; e quando se ne ricorda la morte, l'espressione non turba, non rinfocola odii di parte, non rimette a nuovo giudizi su uomini e cose, perchè assai probabilmente si tralascia perfino di ricordare l'inseguimento di Cesare: *Pompeius Alexandriae occisus*. Chi avrebbe pensato si potesse tacere di Farsalo facendo il nome di Pompeo nell'anno 48? Ma il concetto che conduce a tacere l'uccisione di Cesare è quello stesso che suggerisce nell'altro frammento (1) la frase per la morte di Antonia: *Antonina diem suum obiit*. E come per l'età imperiale si ricordano i congiurati al popolo, si rammenta qui la legge di Cesare pel condono dei fitti; e alla vita festaiola di Roma s'intreccia la sua vita edilizia, espressa qui con il ricordo del tempio di Venere Genitrice e le solenni feste che ne accompagnarono la dedicazione, tratteggiata altrove con la scia-gura degli incendi a cui seguono benefizi imperiali.

Uniformità di contenuto e uniformità d'intonazione: ecco una delle caratteristiche di questi atti, in cui noi ritroviamo sotto

(1) *Notizie degli Scavi*, 1971 V, p. 180 sgg.

Tiberio o Caligola la stessa pagina serena che leggiamo per la guerra civile. Con la stessa succinta espressione cronologica si ricorda la morte di Germanico e di Drusilla negli ostiensi e quella di Lucio e Gaio Cesare nei Gabini; mentre dello stesso Gaio si dilungano i Cuprensi a ricordare e la ferita e la ragion della morte e il trasporto della salma, come fanno per Tiberio gli ostiensi i quali pur tacciono dei funerali di Pompeo e di Cesare.

Che dipendano questi atti da un vero e proprio indirizzo dinastico — e dunque sia timore e volere di principi che foggia una maschera di serena uniformità anche al ricordo di violenti e tragici avvenimenti, — io non vedo.

E se ci fosse, non saprei ascrivere tale cronaca al tempo di quella *restituta libertas* a cui mirarono Nerva e Traiano: quasi che si potesse ritenere esponente di una speciale avvedutezza politica o di una rinnovata coscienza storica ciò che è insito invece nel desiderio d'ogni principe e nel carattere d'ogni principato. Ma, sopra tutto, nella essenza stessa dell'impero fuori le mura di Roma.

Non dobbiamo dimenticarci infatti che questi atti provengono tutti dai municipi e che si può bene attribuire al loro benessere materiale e alla loro tranquillità spirituale, una serena pagina di storia: la storia che essi vivono.

Non è forse insito nella coscienza delle autorità municipali, civili o religiose che siano, da cui escono questi annali, il ridurre la storia non ad altro che ad una cronaca dei Cesari e della vita urbana della Capitale? Non è certo nei municipi che si forma e si agita l'opposizione all'impero. Vi è molto minore adulazione di quanto non si pensi nei municipi verso il regime imperiale che, lasciando loro e il diritto di voto per le proprie magistrature e il governo di sé stessi e un'amministrazione locale non certo pesantemente controllata, permetteva a tutte le piccole e grandi città di provincia di godere dei benefici di un regime municipale saggiamente e liberamente organizzato. Che cosa al popolo di un municipio più poteva importare che la storia registrasse se non il riflesso

di quella vita di Roma cui, lontano, anelava, e gli atti edili che ne accrescevano lo splendore, e i benefizi imperiali che sovvenivano di feste e di donativi la plebe; e le nascite e le festività e i lutti dei Cesari che costituivano la vita religiosa e festiva del municipio stesso, il quale soltanto per tali avvenimenti poteva, nel nome e sotto l'egida dei Cesari, e moltiplicare i culti e raddoppiare i templi e aver cariche religiose e civili?

Il desiderio e il piacere di imitare Roma spiega bene così l'esistenza come il contenuto di questi documenti, senza che si debba per essi supporre suggerimenti o imposizioni di governo.

Quanto al valore strettamente storico di essi, bisognerebbe iniziare il processo agli scrittori dell'impero innanzi di condannare queste brevi cronache di provincia. A Lucano che esalta la repubblica solo quando cessa d'essere il favorito di Nerone; a Tacito il quale riconosce che « *omnem potestatem ad unum conferri pacis interfuit* » (*Hist.* I, 1) e che, se non sempre scrisse come aveva promesso « *sine ira et studio* » (*Ann.*, I, 1), s'adattò certo a subire i malvagi governanti criticandone gli atti con la stessa riprovazione etica che mostra per gli avvenimenti della repubblica non dice egli: *paucorum dominatio regiae libidini propior est* (*Ann.* VI, 42); nè si può azzardare un giudizio politico su Giovenale che, violento contro tutti gli imperatori, non trova una parola di elogio per Traiano.

Non si saprebbero sospettare insinceri gli atti di devozione dei municipi verso gli imperatori, vivi o morti, quando solo l'impero aveva trovato modo di interessarli al governo centrale, ciò che non aveva saputo la repubblica; e quando, lasciando loro gli stessi benefici comunali di cui sotto quella avevano goduto, sentivano nella sovranità della monarchia la cessazione dei torbidi politici e delle lotte civili <sup>(1)</sup>. Se un cambiamento di governo era

(1) Per le condizioni politiche e amministrative dell'Italia sotto l'impero, rimando al lavoro del Jullian, *Les transformations politiques de l'Italie* etc., p. 33 sgg. e p. 199 sgg. in cui è anche bene messo in luce lo spirito che animava i provinciali verso Roma e l'impero.

avvenuto, questo era a tutto vantaggio dei municipi, cui non era stato tolto nessun diritto, cui non incombeva nessun gravoso dovere. Nè è da trascurare che le efferatezze degli imperatori non oltrepassavano di solito il pomerio urbano (1): e valgono sopra tutto pei municipi le parole di Tacito (*Hist.*, IV, 74: *laudatorum principum usus ex aequo quamvis procul agentibus: saevi proximis ingruunt*).

Cosicchè si può ben sospettare un indirizzo di governo nella redazione e nello scopo di questi annali, ma la difficoltà comincia quando se ne vogliano dare le prove.

Da quale redazione ufficiale deriverebbero queste cronache? Si è pensato agli *Acta urbis*.

Ma la stessa analogia di forma e di contenuto, che si può trovare tra i nostri documenti e gli *acta*, sussiste anche con le cronache pontificali. Non forse soltanto una derivazione formale con quelle *tabulae dealbatae* nelle quali « *praescriptis consulum nominibus et aliorum magistratum digna memoratu notare consueverat (pontifex)* » (2) e che, al pari di molti annali, « *sine ullis ornamentis monumenta solum [temporum hominum locorum gestarumque rerum reliquerunt* » (3) sicchè la lettura dei nostri documenti provinciali è anch'essa tale che *nihil potest esse ieiunius* (4). Ma mentre noi troviamo in un frammento ostiense il ricordo della consacrazione del fulmine [*fulgur in fundo*] Volusiano arb[ore ful]mine icta cond[itum est per]aedilicios (C. XIV, 245) che pur essendo ricordo locale, ci riconduce al contenuto delle cronache pontificali quale è dato da Catone (5) e a quella mansione che, secondo Livio, Numa

(1) Chi non ricorda che in Giudea si considerava il regno di Tiberio buono come quello di Augusto quando fu inviato Filone in ambasciata a Caligola? (Philon., *Legat.*, 9).

(2) Cic. *de Orat.*, II, 12.

(3) Cic. *de leg.*, I, 2, 5. Sulla lezione *iucundius* anzichè *ieiunius*, accettata da pochissimi, cfr. Cantarelli, *Studi Romani e Bizantini*, p. 161.

(4) Cat., *Orig.*, fr. 77, Peter: *Non lubet scribere quod in tabula apud pontificem maximum est, quotiens annona cara, quotiens lunae aut solis lumine caligo aut quid obstiterit.*

(5) Serv. *ad Aen.*, 1731.

stesso aveva attribuito ai pontefici « *ut pontifex edoceret quaeque prodigia fulminibus aliove quo visu missa susciperentur atque curarentur* » (1); in tutti i frammenti rimasti riscontriamo invece la totale esclusione di fatti e atti concernenti lo Stato, cioè di quella specie di avvenimenti che formavano una parte essenziale degli *Acta urbis* (2).

L'inizio stesso di questi documenti municipali non coincide con quello dell'impero, con cui sembrerebbe ovvio si riallacciasero. Che essi volessero ricondursi alla nascita di Augusto è anche possibile; ma mentre dal settembre 63 a. C. alla battaglia d'Azio, poniam pure, al 27 a. C. in cui il senato gli accorda l'imperium non c'è nulla nella vita di Augusto la cui esposizione potesse giovare ad alcun imperatore, di troppo vivace materià storica sono invece intessuti quegli anni perchè non si dovesse preferire, con la rinuncia al *dies natalis* di Augusto, di far risplendere meglio il natale dell'impero. Certo, a quel che giudichiamo dall'ultimo frammento ostiense, non c'è imbarazzo in questi annali ad esporre anche la storia della repubblica; non si rimprovera certo a Cesare di averla rovesciata nè si felicita Pompeo di averla difesa; Pompeo qui non è più, a quel che pare, se non l'ombra di un gran nome, e dalla sua stessa menzione non sembra scaturire altro che il giudizio di Lucano: « *quis iustius induit arma? scire nefas* » (3). Ma, in sostanza, il ricordo della repubblica c'è, un ricordo che non è nella tendenza degli imperatori di ammettere. Nerone comincia

(1) Liv., I, 20, 7.

(2) Secondo la classificazione dell'Hübner (*De senatus populi que Romani actis*, p. 63 sgg.), da tutti accettata, essi contenevano: atti o fatti concernenti lo Stato, fatti relativi alla casa imperiale e avvenimenti memorabili.

È vero che Cicerone non s'accontentava delle notizie politiche contenute in questi *acta*, come risulta dalle lettere a Celio (*Caelius ad fam.*, VIII, 1, 1; ma evidentemente Cicerone vuole qui, più che notizie, pettegolezzi e ghiotte informazioni: « *... ne illa quidem curo mihi scribas quae maximis in rebus reipublicae geruntur quotidie nisi quid ad me ipsum pertinebit, etc.* », II, 8, 1).

(3) *Phars.*, I, 126. Cito la Farsaglia, non essendo improbabile che l'opera poetica possa aver influito sul ricordo storico.

da Augusto la lista dei suoi avi, e Augusto stesso non fu certo un cesariano, sia pure per la tendenza a far credere di aver ristabilito la repubblica che Cesare aveva distrutta. Secondo la sottile espressione di Seneca, l'impero stesso si è infiltrato nella repubblica, *se induit reipublicae Caesar (de clem., I, 4)*.

Oltre le osservazioni sull'epoca, sul contenuto, sullo spirito di questi atti, mi pare si oppongano alla tesi della loro diretta dipendenza da un organo ufficiale <sup>(1)</sup> anche le osservazioni formali sulla loro compilazione.

È chiaro infatti che nessuno degli *excerpta*, poniam pure degli *Acta urbis*, poteva presentare così ridotta la cronaca annuale, tanto più che vediamo saltati interamente alcuni anni. E lo confermano le notevolissime differenze di forma e di contenuto tra i vari fasti su alcuni avvenimenti come la morte dei figli di Augusto, che sono l'indice di una compilazione locale. Cosicché la scelta dei fatti e la loro espressione epigrafica, varia nei vari atti, bisogna attribuirli a redattori locali.

Quali essi fossero è difficile dire. Ricordando che al tempo di Cesare sembra fossero i consoli (s'era pensato anche a censori e a edili) preposti allà redazione degli *Acta urbis*, si può supporre che i duoviri municipali, se non anche gli edili, si incaricassero della compilazione di questi annali.

Senonchè per Ostia io credo si possa pensare al *pontifex Vulcani* e al suo collegio. A tutti è nota la grande importanza locale e la veneranda antichità di questo sacerdozio. Oltre alla sovranità sui culti della colonia, spetta al *pontefice*, prima ancora che ai duoviri e ai *quinquennales*, l'autorizzazione a costruire in terra sacra <sup>(2)</sup>. Non può meravigliarci che dal pontificato ostiense, di

<sup>(1)</sup> Possono essere stati stimolati un po' da tutte le pubblicazioni ufficiali e, in genere, da quella coscienza storica che s'era venuta determinando e accentuando con l'accrescimento dei valori politici della nazione.

<sup>(2)</sup> Per tutto ciò che si riferisce a questo importantissimo e antichissimo sacerdozio, rimando al bel libro del Carcopino, *Virgile et les origines d'Ostie*, il più recente dotto ed esauriente lavoro.

cui i tre pretori e i due edili corrispondono ai cinque pontefici di Roma, possano emanare questi annali i cui frammenti hanno una maggiore compiutezza e un indirizzo più sicuro di quanto non abbiano quelli degli altri municipi. La costituzione stessa del collegio pontificale ostiense, di cui eran precisati e risalivano a tempi remoti l'ufficio religioso e l'importanza civile; l'elezione a vita del pontefice in opposizione alla durata annuale dei duoviri; il dettagliato ricordo della elezione di un *pontifex Vulcani* e la menzione della consacrazione del fulmine in due dei frammenti rimastici, inducono quasi la certezza che gli annali emanino dalla suprema autorità religiosa anzichè dalla suprema autorità civile di Ostia. Del resto, non solo i calendari ma i fasti consolari stessi ci provengono promiscuamente da autorità religiose e civili, da collegi e da privati, espressione taluni di liberalità individuali come il calendario di Verrio Flacco a Preneste, indice, tal'altra, del comune uso di tenere a propria disposizione elenchi di magistrati ridotti già, al tempo di Cicerone, in forma di manualetto portatile <sup>(1)</sup>.

Resta da esaminare un ultimo punto: fino a quale età risalga la registrazione storica e in quale debba porsi la redazione di questi annali municipali.

È ovvio osservare che, se Roma assai tardi sente il bisogno di pubblicare le liste dei suoi magistrati, soltanto più tardi l'avran sentito i municipi. Non si può però dedurre, da questo, che almeno alcuni non abbiano potuto risalire al primo atto della loro costituzione municipale. I Fasti Venusini risalivano certo fino al 43, anno della trasformazione in colonia di Venosa; ma si potrebbe pensare anche ad un più alto inizio <sup>(2)</sup>. Così a Ostia la presenza di archivi almeno nel collegio dei pontefici di Vulcano, può farci risalire di parecchi anni oltre il principio dell'ultimo documento trovato (anno 49 a. C.).

<sup>(1)</sup> Suet. *de gramm.*, 17; Paribeni, art. cit., pag. 18.

<sup>(2)</sup> Il municipio di Venosa risale al 711 (cfr. Mommsen, *C. I. L.*, I, 2, pag. 62).

Ad ogni modo, la pubblicazione di Muzio Scevola (tra il 130 e il 114 a. C.) formò gran parte degli annalisti romani e come la pubblicazione sia degli *acta urbis* sia dei fasti consolari e dei magistrati in genere diffuse il bisogno di fonti storiche e moltiplicò pubblicazioni e riassunti cronologici, dovette farsi vivo, senza che lo si suggerisse o lo si imponesse da Roma, il desiderio nei municipii di avere, oltre ai veri e propri calendarii che la riforma di Cesare ormai imponeva, anche questo genere di annali. E a qualunque epoca abbiano potuto evoluto i varii municipii risalire con i loro eponimi, io non saprei veder frenato il desiderio d'imitazione e il piacere di abbellire la curia con i propri fasti, per uno spazio di cento anni quanti ne corrono da Augusto a Traiano a cui il Paribeni, storico dell'*optimus princeps*, attribuirebbe la compilazione di questi atti. Occorre tener presente la sensibilità dei municipii per tutto ciò che si connette con Roma e per tutto ciò che, a immagine della capitale, può accrescere e il loro decoro e la loro importanza: non è, ad esempio, nei municipii che sorge, forse prima che a Roma, il culto di Augusto?

Non è un fatto specifico di carattere transitorio, come l'assunzione all'impero di ottimi principi — e Nerva e Traiano eran stati preceduti da Tito e Vespasiano —, che può indurre i municipi a pubblicare questa cronologia storica che non ha fini politici, allo stesso modo che induce a scrivere Tacito; sibbene, a me pare, lo spirito stesso dell'età che s'inizia con Augusto. La liberalità di un cittadino, la decisione di un collegio duovirale, l'atto personale di un pontefice di Vulcano, la ricostruzione o l'abbellimento di un edificio pubblico del foro municipale, possono aver fornito, sotto qualunque imperatore, il motivo occasionale alla incisione marmorea <sup>(1)</sup>.

E durante la dinastia giulio-claudia, nell'epoca in cui si diffondono anche i calendarii, riporterei la redazione di questi atti. Iquali per la differenza sia dei caratteri paleografici sia delle tavole marmoree stesse che ce li conservano, non è possibile supporre

<sup>(1)</sup> Calendarii e fasti nascono da iniziative private o collegiali.

risalgano anche in uno stesso municipio, a una stessa epoca, pur tenendo conto di varietà e molteplicità di quadratarii. E poichè, ad esempio, nei quattro frammenti ostiensi si avvertono insignificanti differenze di caratteri nelle singole tavole, ma assai notevoli invece tra l'uno e l'altro frammento che ci conservano annate saltuarie <sup>(1)</sup>, si potrebbe ritenere con qualche fondamento che la loro incisione anzichè contemporanea agli avvenimenti, fosse periodica: venissero cioè questi annali aggiornati per una serie di annualità, forse lo spazio di due potestà censorie. Un aggiornamento, del resto, bisogna supporlo in ogni caso per l'epoca successiva a Traiano, vedendo che i fasti di Cales giungono all'anno 289 d. Cr. Sicchè sarà da ritenere che questi annali municipali, sòrti al principio dell'impero, scompaiano con la fine di esso.

A conclusione di questa mia breve Nota mi pare si possa riconoscere che i frammenti dei fasti-annali da me citati hanno un contenuto storico che va apprezzato nel suo giusto valore. Essi sono emanazione diretta dei municipi e come tali rispecchiano nelle loro differenti redazioni e nella misura che poteva loro esser consentita, simpatie e preferenze nella scelta dei fatti registrati. Più che l'indice di un determinato momento storico, essi sono l'esponente della coscienza e dello spirito provinciale romano. Sembra esclusa sia una dipendenza o una traduzione diretta degli *Acta urbis*, sia una imposizione o un suggerimento del governo di Roma, le cui pubblicazioni ufficiali fornendo il modello hanno dato il desiderio e il bisogno di imitazione che noi riscontriamo in tutti gli aspetti della vita provinciale: nella vita pubblica e privata, nella vita religiosa, artistica, monumentale. Prodotti della coscienza e del regime imperiale, questi annali registrano gli avvenimenti repubblicani con lo stesso spirito e lo stesso senso storico che essi traggono dalla pace dell'Impero.

GUIDO CALZA.

<sup>(1)</sup> La stessa cosa si avverte nei Cuprensi.

